



Media review

11/09/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	3
I appello togliere i telefoni per legge agli adolescenti Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	4
Starmer toglie i sussidi ai pensionati: rivolta laburista Corriere della Sera - 11/09/2024	7
Più hi-tech agricolo. Per 346 mln Italia Oggi - 11/09/2024	8
SCUOLA, I SOGNI DEI GIOVANI E I MIEI PROGRAMMI Corriere della Sera - 11/09/2024	9
Quanto vale in busta paga il taglio del cuneo fiscale Cosa cambia per le pensioni ei premi di produzione Corriere della Sera - 11/09/2024	11
Ricercatori italiani eccellenti Italia Oggi - 11/09/2024	13
Parte il G7 lavoro: produzione in calo ma occupazione e salari sono in rialzo Il Messaggero - 11/09/2024	15
“I divieti sono controproducenti: scuola, famiglia e sport devono stimolare di più” Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	17
Laurea estera abilitante, professione libera Italia Oggi - 11/09/2024	19
Andrea e Sara trovati senza vita sul Monte Bianco Il Messaggero - 11/09/2024	20
Manovra anticipata per statali e pensionati In arrivo un decreto Il Messaggero - 11/09/2024	22
Bloccati senza riparo nella bufera «Andrea e Sara morti abbracciati» Corriere della Sera - 11/09/2024	24
Monte Bianco, trovati morti i due alpinisti Il Fatto Quotidiano - 11/09/2024	26
Sara e Andrea, tre notti sul Monte Bianco uccisi dalla bufera sulla “via della fuga” La Stampa - 11/09/2024	27
«Paritarie: arriverà un effettiva parità?» Avvenire - 11/09/2024	30
LA CAPACITÀ LINGUISTICA È LA CHIAVE DEL FUTURO Avvenire - 11/09/2024	34
Tragedia sul Monte Bianco: trovati morti i quattro alpinisti Il Giornale - 11/09/2024	35
«Tre mesi di vacanza sono troppi, si riveda il calendario» Corriere della Sera - 10/09/2024	38



Scenario Formazione



REALE VS VIRTUALE

L'appello: togliere i telefoni per legge agli adolescenti

PETIZIONE *Firmano scienziati e vip: via lo smartphone agli under 14, i social network agli under 16. Valditara: "Conferma la mia linea"*

Agiugno ve l'avevamo detto: era solo questione di tempo prima che anche in Italia si intensificasse il dibattito sui limiti da mettere agli adolescenti, che si parli di smartphone o di social network. Seguendo i passi di altri Paesi europei, settembre si è così aperto con l'appello di pedagogisti e personalità del mondo dello spettacolo, dagli intellettuali ai politici. Complice, questo va detto, l'inquietudine suscitata dagli ultimi fatti di cronaca, come il caso del 17enne che ha sterminato la famiglia senza un apparente motivo.

LA PROPOSTA. Queste le richieste: niente telefoni personali a chi ha meno di 14 anni, nessun profilo sui social network per gli under 16. L'appello nasce dal pedagogo Daniele Novara e dallo psicoterapeuta Alberto Pellai, entrambi tra i principali commentatori del caso di Padermo Dugnano di cui abbiamo

accennato. Prima di loro, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, aveva previsto il divieto di utilizzo degli smartphone in clas-

se, anche per la didattica, fino alla terza media. A ogni modo, l'appello ha registrato diverse adesioni. Tra i volti più noti, Paola Cortellesi, Alba Rohrwacher, Valeria Golino, Stefano Accorsi e Luca Zingaretti.

DIPENDENZA. Il movimento arriva anche dopo la recente pubblicazione di uno studio dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale secondo cui almeno un ragazzo sotto i 14 anni su dieci è dipendente dai social network. Non solo "a rischio" ma proprio dipendente.

Si è poi rilevato che il 99% dei giovani adolescenti utilizza Whatsapp o Telegram, l'88% i social network. TikTok va per la maggiore (77%), poi Instagram (70%) e Pinterest (44). Youtube è il primo della lista (86%). Poi Twitch, Snapchat, BeReal, Discord, X. Solo alla fine Facebook (11%). E anche se i principali sono condivisi con la Gen Z, i numeri di Youtube dimostrano che per la generazione Alpha si tratta principalmente di un uso passivo: guardare senza interagire. I ricercatori hanno anche rilevato un aspetto importante: negli ultimi anni c'è stata un'accelerazione forzata nell'utilizzo della tecnologia e



dei social per effetto della pandemia e che questi ragazzi sono figli dei Millennial, abituati a condividere foto, video e storie proprio di loro. È la prima generazione, insomma, a essere davvero online dalla nascita. Un fenomeno del tutto nuovo che va studiato e capito.

COME UN'AUTO Secondo gli esperti, molti firmatari, i bambini sono infatti esposti a due tipi di danni: uno diretto, legato alla dipendenza e uno indiretto che ha a che fare con l'allontanamento dalle esperienze fondamentali per la vita reale. "Lo smartphone è un oggetto che richiede una capacità e una competenza non tanto tecnica, perché è chiaro che un bambino di 10 anni è capace di usarlo, quanto emotiva, affettiva. Una maturità emotiva che secondo noi un ragazzo o una ragazza sotto i 14 anni non possiede ancora – spiega Raffaele Mantegazza, professore di Pedagogia generale e sociale all'Università di Milano-Bicocca – un ragazzo di 15 anni saprebbe guidare un'auto – spiega – ma non gliela facciamo usare perché riteniamo che non sia maturo e che alla guida possa fare danni. Sembra un paragone azzardato solo perché sottovalutiamo lo strumento e gli effetti negativi che può avere su un ragazzino, ma è un caso del tutto simile". Inoltre, fino a quell'età i bambini hanno bisogno di fare esperienze fisiche e corporee, di stare all'aperto, di giocare fisicamente con i propri compagni, anche di stare in solitudine, di leggere un libro. E anche annoiarsi.

LEGGE CERCASI. E mentre è attiva una petizione su *Change.org*, si chiede una legge sul tema: Carlo Calenda ha detto

di aver depositato una proposta, chiedendo al Pd e a Fdi di appoggiarla, il M5s ha annunciato l'imminente discussione di un'altra che va nella direzione della tutela degli adolescenti, ne vieta l'uso sotto i 3 anni e introduce una gestione "controllata" dello smartphone a scuola e in famiglia. A marzo era poi stata presentata una proposta *bipartisan* di due esponenti della Commissione Infanzia e adolescenza: Lavinia Mennuni di Fratelli d'Italia, che lo ha depositato in Senato, e Marianna Madia del Pd che lo ha consegnato alla Camera. Prevede, su tutto, che "i contratti con i fornitori di servizi della società dell'informazione conclusi da minori di 15 anni sono nulli e non possono rappresentare idonea base giuridica per il trattamento dei dati personali. L'articolato prescrive anche che siano le piattaforme stesse a verificare l'età degli utenti sulla base di indicazioni fornite dall'Agcom. Le idee ci sono. Come renderle realtà scendendo a patti con tutti gli attori coinvolti resta un (complesso) mistero.

MARCO FRANCHI



**È un oggetto
che richiede
capacità
e competenze
emotive
e affettive**



Raffaele Mantegazza



La ricerca
L'88 per cento
degli
adolescenti
utilizza
i social network
FOTO ANSA



Gran Bretagna

Starmer toglie i sussidi ai pensionati: rivolta laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Massiccia ribellione dei deputati laburisti contro la decisione del premier Keir Starmer di togliere il sussidio per il riscaldamento ai pensionati: oltre 50 parlamentari del partito di governo non hanno votato a favore di una misura che sottrarrà a 10 milioni di anziani le 300 sterline annue di sovvenzioni pubbliche destinate al riscaldamento invernale (solo i poverissimi continueranno ad averne diritto). Si tratta di un provvedimento assai controverso che ha messo a disagio molti laburisti e ha scatenato le critiche dei sindacati e pure della stampa «amica»: anche il *Guardian*, giornale organico alla sinistra, ha bollato in un editoriale la decisione di Starmer come «cattiva, ingiusta e politicamente inetta». Come ha detto uno dei deputati ribelli, il taglio dei

sussidi «non ha nessun senso sul piano economico, politico o morale». Ma tant'è: il premier ha tirato dritto e ha avvertito che «dovremo essere impopolari». Ma il problema è che impopolare lo è già diventato lui: il suo livello di approvazione presso il pubblico è ampiamente in territorio negativo, a -20, con un crollo di 31 punti rispetto a due mesi fa, all'indomani della vittoria elettorale, e la maggioranza del pubblico ha un'opinione negativa del governo. Il problema generale è ciò che il *Financial Times* ha definito la «discesa nel miserabilismo» dell'esecutivo laburista: dipingono tutto a tinte fosche e non comunicano alcun messaggio di speranza. Dal governo ripetono a ogni piè sospinto che hanno trovato un buco da 22 miliardi

nelle finanze pubbliche, eredità dei conservatori, e dunque sono necessarie terapie dolorose: ma l'opinione pubblica non ci crede, anche perché l'economia britannica è in pieno boom e cresce al ritmo più sostenuto di tutto il G7 (a parte gli Usa). Come ha scritto sempre il *Guardian*, il rischio per Starmer è che il suo pessimismo diventi «una profezia che si auto-avvera».

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier Keir Starmer, 62 anni



SONO OLTRE DUEMILA I RICERCATORI IMPEGNATI

Più hi-tech agricolo. Per 346 mln

DI EMANUELE SCARCI

Avanzamento della ricerca e delle tecnologie per razionalizzare l'utilizzo dell'acqua in agricoltura, riduzione del ricorso all'agrochimica e una zootecnia più sostenibile. Sono alcuni dei temi affrontati dal convegno «Agritech: coltivare innovazione per un futuro sostenibile», organizzato dall'**Università statale di Milano** nell'ambito delle attività del Centro nazionale per le tecnologie dell'agricoltura - **Agritech**. Con un budget di 346 milioni di euro, Agritech è uno dei cinque centri nazionali lanciati nel 2023 con i finanziamenti del programma *Next generation* dell'Unione europea.

A due anni dall'avvio, sono oltre duemila i ricercatori impegnati. Rispetto ai cinque obiettivi posti dal ministero dell'Università e della ricerca (tra cui resilienza al cambiamento climatico, sviluppo dell'economia circolare, sicurezza e tracciabilità dell'agrifood), «a oggi», ha sottolineato **Danilo Ercolini**, direttore scientifico di Agritech: «Abbiamo raggiunto il 60% degli obiettivi fissati e prodotto 650 pubblicazioni scientifiche a diffusione internazionale. Il passaggio cruciale sarà però il trasferimento delle conoscenze alle imprese».

Tra le numerose ricerche sulle innovazioni tecnologiche condotte dal gruppo coordinato dall'Università statale, emerge la tecnica per il recupero del fosforo dai fanghi di depurazione, un processo che sostituisca i fitofarmaci sintetici con alternative naturali partendo dagli scarti dell'industria conserviera del pomodoro, una procedura per il recupero di biomasse tramite processi di natura chimica e biologica per realizzare prodotti a

basso consumo di acqua.

«**La tecnologia diventa un elemento creatore di processi sostenibili**», ha rilevato il rettore dell'università degli studi di Milano, **Elio Franzini**; «Permette di evitare gli sprechi, di migliorare la resa di terreni, di sfruttare materie prime diversamente non utilizzabili».

L'assessore lombardo alla ricerca, Alessandro Fermi, ha sottolineato il peso del comparto agricolo in Lombardia: 14 miliardi di valore e un'incidenza del 3,6% sul Pil lombardo. E ha poi ricordato il finanziamento del progetto **Pignoletto**, un sistema agronomico di gestione del suolo per ottimizzare le fasi di lavorazione, fertilizzazione, irrigazione, distribuzione di fitofarmaci in funzione delle caratteristiche del terreno e della coltura.

L'assessore lombardo all'agricoltura, Alessandro Beduschi, ha ricordato la forza della regione nella lavorazione casearia e nella zootecnia con gli allevamenti intensivi: «Tuttavia queste attività vanno rese compatibili con la prossima direttiva Ue sull'aria e sullo smaltimento dei reflui, per esempio con il biogas trasformato in elettricità e idrogeno», ha detto. «E nel digestato come alternativa ai fertilizzanti chimici importati da oltreoceano».

Infine, Beduschi ha ricordato che la regione Lombardia e l'università statale hanno sviluppato per primi in Europa, mediante le Tecniche di evoluzione assistita (Tea), la coltivazione di riso abbattendo l'impiego di fitofarmaci. «Un percorso condiviso dalla Ue che a volte però si rivela matrigna», ha concluso Beduschi: «Per esempio, ci impone l'eliminazione dei fitofarmaci ma poi indaga le Tea come se fossero un'alchimia medievale».

— © Riproduzione riservata —



LA LETTERA DEL MINISTRO

SCUOLA, I SOGNI DEI GIOVANI E I MIEI PROGRAMMI

di Giuseppe Valditara*

Caro Direttore, ho letto l'editoriale di Carlo Verdelli dal titolo «Sogni (e futuro) da restituire ai nostri giovani». Mi offre l'occasione per fare alcune precisazioni sulla politica scolastica che questo governo sta portando avanti. Affermava Einaudi: «prima conoscere, poi discutere, poi deliberare». Mi piace partire da questo insegnamento per avviare una discussione seria con Carlo Verdelli su un tema veramente strategico per i nostri giovani.

Innanzitutto per la prima volta dopo tanti governi c'è una strategia per la scuola italiana, una strategia che ruota attorno alla centralità della persona dello studente con i suoi diversi talenti da scoprire e da valorizzare.

In questo senso va per esempio la riforma della istruzione tecnico-professionale, che deve offrire ai nostri ragazzi più opportunità di lavoro e in tempi più rapidi, anche per evitare il fenomeno di giovani che rimangono a casa senza studiare e senza lavorare. Perché ciò avvenga, la formazione, con buona pace di chi è rimasto ancora alla scuola di Gramsci, nella sua parte più tecnica deve essere coerente con le necessità del mondo produttivo, che non deve essere demonizzato, perché quel mondo produce ricchezza e ha bisogno di competitività. Diversamente da quanto scrive Verdelli, questo governo è il primo che ha deliberato una strategia sul sostegno. Innanzitutto, da questo anno scolastico le famiglie potranno chiedere alle scuole di confermare il docente precario che abbia instaurato un buon rapporto formativo con il proprio figlio disabile, ciò al fine di garantire una indispensabile continuità didattica. Proprio a tale fine, già dallo scorso anno il docente di sostegno assunto in ruolo ha l'obbligo di rimanere sulla cattedra per almeno 3 anni. Inoltre, siccome la gran parte dei do-

centi precari di sostegno non è specializzata, e quindi non è possibile assumerli, abbiamo deciso di affiancare al sistema universitario, che non riesce a rispondere in modo adeguato al fabbisogno formativo, anche Indire, con l'obiettivo di dare una formazione di qualità a 85.000 insegnanti precari di sostegno.

Non è nemmeno vero che non si è fatto nulla per gli studenti stranieri. Ho innanzitutto incaricato Invalsi di accertare le loro performance: oltre il 30% di dispersione, un gap di conoscenza della lingua italiana che ancora in terza media è del 20% rispetto agli studenti ita-

liani, vale a dire un anno in meno di scuola. Da quest'anno, dunque, tutte le scuole avranno l'obbligo di accertare la conoscenza della lingua per gli studenti stranieri che si iscrivono per la prima volta al nostro sistema formativo. Per coloro che manifestino carenze significative partiranno corsi pomeridiani di italiano. Nel frattempo provvediamo a formare docenti di italiano specializzati nell'insegnamento a stranieri, che verranno assunti a partire dal prossimo anno.

Sempre nella direzione di individuare e valorizzare i talenti di ogni studente va l'introduzione del docente tutor e del docente orientatore. Per la prima volta c'è un investimento concreto (325 milioni di euro) e soprattutto 10 punti di intervento con Agenda Sud, per potenziare la formazione nelle scuole del Mezzogiorno che rivelino maggiori problematicità. A partire da quest'anno abbiamo aggiunto anche Agenda Nord, dal momento che la dispersione scolastica sta iniziando a manifestarsi pure nelle scuole delle grandi periferie urbane dal Lazio alla Lombardia e al Piemonte.

Sempre al fine di prenderci cura e di valorizzare la persona dello studente, da una parte abbiamo vietato il cellulare in classe, proprio perché, come riconosce Verdelli, ha ormai indiscutibili effetti negativi sul rendimento dello studente, dall'altra (e siamo fra i primi Paesi a farlo) abbiamo avviato un progetto di sperimentazione della Intelligenza artificiale in alcune scuole per potenziare la didattica.

Da questa idea di «scuola costituzionale», a differenza di quanto afferma Verdelli, partono le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica che modificano quelle precedenti, che non risalgono a Patrizio Bianchi ma a Lucia Azzolina.

Il perno attorno a cui ruotano non è il concetto di Patria, ma innanzitutto la conoscenza della Costituzione a 360 gradi e quindi, ovviamente, anche la consapevolezza della appartenenza ad una comunità nazionale che lo stesso Costituente definisce Patria.

I tre pilastri delineati nella legge dell'agosto 2019 rimangono al centro dell'insegnamento con buona pace del Consiglio superiore della pubblica istruzione eletto in parte dai sindacati e in parte nominato dal ministro Azzolina e scaduto il 31 agosto scorso.

(*) ministro dell'Istruzione e del Merito



La scuola di Gramsci, a cui Valditara subdolamente mi iscrive, non esiste. Resistono invece gli ideali di quella di don Milani, ma non credo che a un ministro così convinto del proprio operato interessi approfondirli. Gliene riassumo uno, per brevità: nessuno resti indietro (cv)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia
Ruota attorno alla centralità
della persona dello studente
con i suoi diversi talenti da scoprire
e da valorizzare



Domande
& risposte

Quanto vale in busta paga il taglio del cuneo fiscale Cosa cambia per le pensioni e i premi di produzione

Quali sono le misure allo studio per la legge di Bilancio

di **Claudia Voltattorni**

1 Su cosa punta il governo per la prossima manovra economica?

Il cantiere della prossima manovra economica è aperto. Si avvicina il 20 settembre, termine di invio al Parlamento (e poi alla Commissione europea) del Piano strutturale di Bilancio (Psb) a medio termine come previsto dalle nuove regole Ue. Le priorità per il governo sono famiglie, lavoro, fisco e imprese. Ci saranno meno bonus e più assunzioni, le pensioni (minime) saranno da rivedere, l'assegno unico rimodulato. Ma la coperta è molto corta e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è da giorni al lavoro per trovare risorse aggiuntive, magari da fondi rimasti inutilizzati (da un primo conteggio si riuscirebbero a recuperare fino a 3 miliardi di euro) e alle richieste dei partiti di maggioranza ripete: «Le risorse sono limitate».

2 Sono previsti nuovi interventi?

La linea di governo e maggioranza per ora è quella di rinnovare misure della scorsa

manovra il cui costo è di circa 15 miliardi sui 23-25 miliardi complessivi, per «confermare quanto di buono è stato fatto».

3 Cosa verrà confermato?

Tra le conferme c'è sicuramente il taglio del cuneo fiscale per i redditi più bassi. Valido solo per il 2024, la premier Giorgia Meloni intende rinnovarlo anche per il 2025: di 7 punti per i redditi lordi fino a 25 mila euro; di 6 punti per quelli fino a 35 mila. La misura costerebbe oltre 9 miliardi e riguarda circa 14 milioni di lavoratori che in questo anno si sono visti arrivare fino a 100 euro al mese in più in busta paga. Conferma anche per il taglio dell'Irpef con le aliquote passate da 4 a 3, anche questa misura prevista solo per il 2024. L'idea è di ritoccare anche percentuali e tetti delle aliquote, riducendo la seconda dal 35% al 33% e alzando il tetto fino ai 60 mila euro di reddito (come chiesto dalla Lega). Forza Italia vorrebbe una zona «zero tasse» fino ai 12 mila euro.

4 Che succede con le pensioni?

Sarebbe invece definitivamente tramontata, per mancanza di fondi, Quota 41, la possibilità tanto cara alla Lega di lasciare in anticipo il lavoro con il solo requisito di avere 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età. Misura troppo costosa. Ma il governo lavora su Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi, in scadenza il 31 dicembre prossimo). L'ipotesi sarebbe di prolungare le finestre di uscita e 6-7 mesi dagli attuali 3 con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. C'è poi la novità annunciata dal ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo di trattenere al lavoro i dipendenti Pa fino a 70 anni.

Sarebbe su base volontaria e con funzioni di tutoraggio o affiancamento per i nuovi assunti. La misura sarebbe applicabile nel limite del 10% delle facoltà assunzionali. E però Zangrillo ha promesso anche un piano da 350 mila assunzioni di giovani entro il 2025. I sindacati già annunciano battaglia. Anche quest'anno Forza



Italia spinge per la rivalutazione delle pensioni minime, da 615 a 650 euro, «con l'obiettivo di arrivare a mille euro entro la fine della legislatura».

5 Arriveranno nuovi bonus?

Finita la stagione dei bonus, come sottolineato dalla premier Meloni, per imprese e famiglie si studiano aiuti più mirati. Per le imprese c'è il problema del costo dell'energia, ancora un pesante fardello, e quello della competitività. Intanto, potrebbe scendere al 5% la tassazione dei premi di

produzione fino a 3 mila euro e potrebbero salire a 1.500 euro per tutti senza distinzione (genitori o no) i fringe benefit. Per le famiglie si va verso una rimodulazione dell'assegno unico (ridotto per i redditi più alti), mentre il bonus mamme con lo stop ai contributi per le lavoratrici con 2 figli fino a 10 anni potrebbe concludersi a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Le novità

Ci saranno meno bonus e più assunzioni, l'assegno unico sarà rimodulato



Più di un terzo di loro, però, sceglie l'estero come sede del progetto a causa del baronato

Ricercatori italiani eccellenti

Premiati in Europa superano in numero Francia e Spagna

DI PIER PAOLO TASSI

Snobbati dalle università italiane, celebrati e riveriti in Europa come pionieri della ricerca accademica. È un destino al contempo lieto e drammatico quello che accomuna i 61 ricercatori italiani (sui 494 totali) freschi vincitori dello Starting Grants Award del Consiglio Europeo della Ricerca, il più prestigioso premio finalizzato ad aiutare i migliori talenti europei in tutti i campi del sapere a lanciare i propri progetti di ricerca ad inizio carriera. Lieto: secondi tra le nazionalità in assoluto più rappresentate (dietro alla Germania, ma davanti a Francia e Spagna), i ricercatori italiani vincitori del premio istituito nel 2007 dall'Unione Europea, da oggi potranno guardare con più serenità al proprio futuro professionale, lasciandosi alle spalle i fantasmi del precariato e della scelta, per molti obbligata, di proseguire all'estero i propri studi.

Forti di una dote da 1,5 milioni di euro che Il Consiglio garantirà loro per i prossimi 5 anni, potranno non solo finanziare sé stessi e il proprio gruppo di ricerca (si stima si creeran-

no 390 nuovi posti di lavoro), ma anche decidere quale università in Europa ospiterà il loro progetto di ricerca

d'avanguardia. I progetti attraversano ogni campo del sapere: si spazia dal campo delle biologia, con **Elisa Araldi** che all'università di Parma utilizzerà l'intelligenza artificiale per capire quali siano i fattori clinici che determinano resistenze a farmaci specifici nel trattamento di pazienti diabetici, a quello delle scienze umane, con **Neri Marsili** che, dopo una parentesi in Spagna, tornerà all'Università di Torino dove si era laureato in Filosofia, per esplorare i meccanismi della comunicazione «veritiera», fornendo basi teoriche per la definizione di strategie per contrastare la diffusione di fake news, specie sui social, e promuovere un ambiente informativo più sano.

Drammatico: a differenza di Araldi e Marsili, altri 20 ricercatori (più



di un terzo del totale dei ricercatori italiani vincitori del premio) hanno deciso una sede universitaria estera come base per lo sviluppo dei propri progetti di ricerca. Una scelta che non stupisce più di tanto: difficile, infatti, pensare che «cervelli» costretti alla fuga dal baronato universitario che antepone logiche clientelari e nepotistiche alla meritocrazia (un fenomeno che le varie inchieste egli ultimi anni su Concorsopoli evidenziano a macchia di leopardo in tutto lo Stivale), abbiano poi intenzione di riportare fondi alle università di casa nostra che li avevano precedentemente scartati.

Chissà allora che linee di finanziamento destinate direttamente ai singoli ricercatori e non agli enti di ricerca in senso lato, come meritoriamente prevede il codice del Consiglio Europeo della Ricerca, non possano consentire di invertire la rotta, ponendo

progressivamente termine alla piaga, tutta italiana, della «malauniversità» e a favorire nei campi del sapere quel cambio di passo, non solo generazionale, di cui si sente tanto il bisogno.

—© Riproduzione riservata—

Più di un terzo del totale dei ricercatori italiani vincitori del premio ha deciso una sede universitaria estera come base per lo sviluppo dei propri progetti di ricerca. Non riportano fondi nelle università italiane che li avevano precedentemente scartati



Anna Maria Bernini



Parte il G7 lavoro: produzione in calo ma occupazione e salari sono in rialzo

L'EVENTO

CAGLIARI Nel giorno in cui l'Istat certifica definitivamente il record di occupati in Italia a luglio, l'aumento dei salari e un livello di inflazione in estate ancora sotto la media europea, parte il G7 del Lavoro. Ieri il forum "Labour", a Cagliari, è stato di fatto l'anteprima del grande evento tra i ministri di Italia, Francia, Germania, Giappone, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, più l'Unione Europea. L'inaugurazione ufficiale sarà domani, nella suggestiva cornice del Castello di Cagliari e avrà come punto centrale, come ribadito dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, «adottare un Piano d'azione, per trarre il massimo vantaggio dalle opportunità che offre l'Intelligenza artificiale, conciliando lo sviluppo tecnologico con la tutela di diritti dei lavoratori e riducendo al minimo i rischi per il mondo del lavoro». Per poi aggiungere: «Daremo sostanza al protocollo che i leader del G7, a cominciare dalla nostra premier Giorgia Meloni, hanno firmato a giugno a Borgo Egnazia, per restituire piena centralità alle risorse umane anche di fronte a queste sfide epocali».

IL NODO

Il tutto, confronto compreso, avverrà quindi anche alla luce degli ultimi dati diffusi dall'Istat su prodotto interno lordo, occupazione, salari e andamento della produzione in Italia. Le statistiche rilanciano un aumento del Pil (+0,2%, il quarto dato di crescita consecutivo), dell'occupazione (che per la prima volta su-

pera il tetto dei 24 milioni di lavoratori, comunque sotto contratto anche se precario) e delle retribuzioni (che hanno recuperato poco più di 3 punti sull'inflazione). «Nei primi tre mesi del 2024 - ha spiegato il presidente di Confindustria da Bologna - i salari sono aumentati nell'industria del 3,1%, nel secondo trimestre del 4,1%: siamo riusciti a superare il divario dell'inflazione». Il problema, però, è la produttività: altri Paesi europei come Francia, Spagna e Germania, oltre a veder crescere i salari, «producono più di noi e su questo è ovvio che dovremo fare dei ragionamenti col sindacato». I dati dell'Istat, d'altronde, segnalano un nuovo calo complessivo preoccupante della produzione industriale: -6,7% da maggio 2022 a luglio 2024. Sulle ragioni per cui gli altri Paesi abbiano una produttività maggiore Orsini non si è sbilanciato. «Sul monte ore e sulle ore lavorate - ha detto - è ovvio che si devono fare dei ragionamenti».

LO STIMOLO

Sono proprio i numeri dell'Istat a far dire ai segretari generali di Cgil, Maurizio Landini, Uil, Pier Paolo Bombardieri, e Cisl, Luigi Sbarra, tutti presenti al "Labour 7", che la strada è ancora lunga se, per dirlo con le parole di Landini, «vogliamo uscire dalle secche di un'evidente ingiustizia sociale, scatenata dalla globalizzazione che ha lasciato libero il mercato di andare avanti senza regole, impoverendo le persone». «Chi è ricco - conclude - è sempre più ricco, mentre in molti casi chi lavora è povero».



Umberto Aime

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CALDERONE: «SERVE
UN PIANO D'AZIONE
PER SFRUTTARE L'IA»
ORSINI (CONFINDUSTRIA):
«DOBBIAMO RECUPERARE
IL GAP CON I BIG UE»**



Operaio in una fabbrica di auto



L'INTERVISTA **Ministro per lo Sport e i Giovani** Andrea Abodi

“I divieti sono controproducenti: scuola, famiglia e sport devono stimolare di più”

» Virginia Della Sala

Un divieto potrebbe essere controproducente, una “invasione di campo” di docenti e adulti che non gioverebbe ai più giovani: per il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, c'è bisogno di dialogo ed educazione. E, ovviamente, promuovere sport e cultura. Il digitale può essere un alleato.

Ministro, vietare gli smartphone agli under 14 e i social agli under 16, lo sostiene anche il ministro Valditara. Cosa ne pensa?

Partiamo da un presupposto: abbiamo una preoccupazione comune ed è il benessere dei nostri cari. Dunque, ad esempio, approvo l'idea del ministro Valditara di vietare gli smartphone in classe, la scuola è luogo dell'interazione e ci si deve concentrare sui contenuti. Ma penso che oggi anziché discutere di divieto - soluzione di difficile attuazione e che potrebbe essere controproducente - ci sia bisogno di pensare a come concorrere, a come rendere complementari smartphone, rapporti umani e socializzazione invece di far prevalere i primi sugli altri. Ci sono aspetti che non sono sostituibili su cui dobbiamo puntare.

Da dove si può partire?

Ascolto e dialogo a scuola e in famiglia, attenzione non ossessiva. Far capire il senso della misura, superata la

quale si entra nella sfera della patologia. Avendo due figli, mi ci sono misurato...

Di che età?

La prima 29, devo dire che da adolescente non ho avuto con lei il problema di eccessi per i social. L'altro 14 ed è chiara-

mente dentro il problema. Allora qual è il tema?

Ce lo dica.

Come consentire loro di occupare gli spazi in modo più sano. Con la pratica sportiva, ad esempio.

Lei che è ministro per lo Sport...

Ma anche attività culturali. Consentono di occupare la giornata in modo produttivo, sono fattori di benessere fisico e psichico e possono dare un contributo senza che siano considerati invasioni di campo di genitori o professori. Non c'è la presunzione di avere una ricetta, ma la preoccupazione di evitare il solo piano del divie-

to, fornendo un'alternativa.

Però i social oggi sono strenui concorrenti...

Sto a noi cercare di renderli complementari. Cerchiamo di farlo ad esempio con gli eSports, con alleanze e collaborazioni tra sport praticato e digitalizzato in modo che

quest'ultimo diventi quasi promotore. L'obiettivo è farli praticare.

Come?

La scuola può offrire più attività sportive, sia dirette sia collaborando con federazioni e associazioni sportive del territorio. Si può capitalizzare il patrimonio di testimonianze che arriva da olimpiadi e paralimpiadi e che sollecita curiosità e voglia di partecipare. Gli atleti, ad esempio, si raccontano sui social molto bene. Ecco, anche questa è una integrazione che accresce il fascino dell'attività sportiva. Si deve poi aumentare il numero delle palestre scolastiche e degli spazi dove fare sport. Bisogna allenare a una vita senza tecnologia.

E per chi non ama lo sport?

Cultura, arte, creatività. I fenomeni di disagio si contrastano con un approccio interdisciplinare e facendo rete: associazionismo, servizio civile, corpi di solidarietà e di pace per sottrarre spazi alla virtualizzazione dei rapporti e all'intossicazione digitale.

Complementari
I ragazzi seguono gli atleti online: possono essere d'esempio





Laurea estera abilitante, professione libera

Si può scegliere di laurearsi all'estero per evitare di sostenere l'esame di abilitazione in Italia. Non è abuso del diritto di stabilimento previsto dal diritto Ue acquisire il titolo professionale in un altro Stato membro per beneficiare di norme più favorevoli. E ciò anche se la corona d'alloro è ottenuta nella Svizzera italiana, grazie all'accordo bilaterale intervenuto fra l'Unione europea e la Confederazione elvetica. Insomma: l'architetta si iscrive subito all'albo col riconoscimento automatico del titolo ammesso dal ministero dell'università in base alla giurisprudenza della Corte Ue. Così la Corte di cassazione civile, sez. seconda, nella sentenza n. 24339 del 10/09/2024, dopo il rinvio in pubblica udienza per la rilevanza della questione.

Qualifiche riconosciute. Boccato il ricorso del Consiglio provinciale dell'ordine: diventa definitiva l'iscrizione perché il titolo svizzero abilita di per sé all'esercizio della professione e il decreto direttoriale del Miur lo riconosce in conformità alle norme nazionali ed europee. Decisiva la Corte Ue: lo stato membro che sul proprio territorio subordina l'accesso o l'esercizio della professione regolamentata al possesso di determinate qualifiche professionali deve riconoscere le qualifiche acquisite presso gli altri partner Ue. E dunque il titolare può esercitare la stessa professione nel paese in cui si è stabilito. Nel caso specifico per il titolo conseguito nella Svizzera italiana il riconoscimento automatico scatta in base all'art. 21 della direttiva 2005/36/Ce oltre che all'allegato terzo dell'accordo Ue-Svizzera.

Pari livello. In generale, scaturisce dall'esercizio delle libertà fondamentali garantite dai trattati Ue nel mercato unico il diritto di scegliere, da un lato, lo Stato membro in cui si vuole acquisire il titolo professionale e, dall'altro, quello in cui si intende esercitare la professione. Non costituisce una pratica illecita di qualification shopping, dunque, la scelta di acquisire un titolo professionale in uno Stato membro diverso da quello in cui si risiede, soltanto per stringere i tempi. È esclusa la discriminazione a danno di chi ha svolto l'intero formativo in Italia laddove il percorso di qualificazione professionale è stato giudicato di pari livello.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—■



I due alpinisti

Andrea e Sara trovati senza vita sul Monte Bianco

Ardito
 a pag. 13



Andrea e Sara ritrovati senza vita in un pendio ghiacciato a 4.500 metri

IL DRAMMA

AOSTA Non ce l'hanno fatta. L'unica speranza di trovare in vita Sara Stefanelli e Andrea Galimberti, i due alpinisti italiani dispersi da sabato scorso sul Monte Bianco, era che fossero riusciti a scavalcare la cima, e a scendere lungo la cresta delle Bosses fino alla Capanna Vallot, un bivacco a 4.350 metri di quota che negli anni ha salvato decine di vite. Invece è finita male. Nel pomeriggio di ieri, un elicottero del Peloton de Haute Montagne di Chamonix, il Soccorso Alpino della Gendarmeria francese, ha individuato e riportato a valle i corpi senza vita dei due. Erano sul Mur de la Cote, un pendio ghiacciato a 4.500 metri, l'ultimo gradino ripido per chi sale verso la cima del Bianco dal Colle della Brenva, e quindi dal rifugio dei Cosmiques.

IL MALTEMPO

Il maltempo, però, non ha lasciato scampo ai due. «Veniteci a prendere, non vediamo niente, rischiamo di morire congelati», hanno gridato Andrea e Sara in una drammatica chiamata

al Soccorso. Poi la comunicazione si è interrotta. Domenica e lunedì gli elicotteri del Soccorso Alpino Valdostano e del PGHM hanno tentato più volte di salire, ma il maltempo ha bloccato sia i voli sia le squadre di terra. Lo stesso è accaduto martedì mattina. «Avevamo pensato di lasciare una squadra a piedi sulla vetta - spiega Paolo Comune, responsabile del Sav - per cercare i dispersi. Ma le condizioni erano troppo pericolose, sia per il vento, sia per la neve instabile che può provocare valanghe». Nel pomeriggio una schiarita ha consentito ai francesi di volare, e di fare la tragica scoperta. Dall'ultima chiamata dei due alpinisti, bloccati con temperature fino a -15 gradi e venti fino a 150 chilometri orari, erano passate 70 ore. «I corpi sono stati portati a Chamonix per gli accertamenti», termina il comunicato del PGHM. Andrea Galimberti, 53 anni, piemontese ma residente in Lombardia, era un alpinista esperito. Sara Stefanelli,

genovese, 41 anni, si era avvicinata all'alpinismo da poco. Una settimana fa i due erano saliti sul Cervino, che è molto più difficile del Monte Bianco.

LE REAZIONI

Nei giorni scorsi, sui social e sulla stampa, commenti e messaggi hanno accusato i due dispersi di imprudenza. In loro difesa si è schierato Christophe Profit, un mito dell'alpinismo francese, che nel suo lavoro di guida alpina ha raggiunto infinite volte il Bianco. «Sabato mattina ero lì anch'io. Siamo arrivati alla Capanna Vallot, poi siamo scesi perché il tempo stava cambiando. Alle 11.30 c'era il sole, e abbiamo visto in lontananza, tra il Mont Maudit e il Colle della Brenva, la cordata dei due italiani che saliva», spiega Profit. «Il rischio fa parte dell'alpinismo. In montagna, se sbagliamo, possiamo mettere in gioco la vita», prosegue l'alpinista francese. «Il confronto con gli elementi è la nostra libertà, è l'essenza stes-



sa dell'alpinismo. Per le vittime serve solo il rispetto».

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERANO PASSATE 70 ORE DALL'ULTIMO SOS DEI DUE ALPINISTI RIMASTI INTRAPPOLATI SUL MONTE BIANCO



Gli alpinisti morti Sara Stefanelli (41) e Andrea Galimberti (53)



Conguaglio a dicembre

**Manovra anticipata per statali e pensionati
 In arrivo un decreto**

Andrea Bassi

In arrivo un decreto per pagare entro dicembre il conguaglio delle pensioni e per l'anticipo contrattuale agli statali.

A pag. 7

Manovra, verso l'anticipo per pensionati e statali

► Sul tavolo del governo un decreto per pagare entro dicembre il conguaglio degli assegni Nuova rateizzazione per le Partite Iva. Giorgetti avverte la Lega: «Bilancio complicato»

LE MISURE

ROMA Un decreto legge per accompagnare la manovra e per anticipare già quest'anno una parte della spesa sgravando in questo modo i conti del 2025. Una replica di quanto fatto lo scorso anno. Si tratta di una soluzione al vaglio dei tecnici del governo per utilizzare le risorse che potrebbero liberarsi quest'anno grazie al buon andamento delle entrate tributarie e a un'eventuale trascinarsi della revisione delle stime del Pil degli anni passati che l'Istat rilascerà il 23 settembre. Ma quali sono le misure che potrebbero essere anticipate? Innanzitutto il conguaglio per l'adeguamento delle pensioni all'inflazione. La rivalutazione delle pensioni all'inflazione registrata nel 2023 è stata stabilita provvisoriamente stabilita al 5,4 per cento. A no-

vembre l'Inps dovrebbe comunicare il dato definitivo del recupero del caro vita che dovrebbe essere leggermente più alto. In genere il conguaglio viene pagato a gennaio ma, come già fatto lo scorso anno, potrebbe essere versato nella mensilità di dicembre. Ovviamente si terrebbe conto delle fasce stabilite dall'ultima legge di Bilancio e, dunque, l'aumento integrale spetterebbe solo alle pensioni di importo non superiore a quattro volte quello degli assegni al minimo.

I CAPITOLI

L'altro capitolo, più delicato, riguarda i dipendenti pubblici. Lo scorso anno il governo ha anticipato una parte dei fondi previsti per gli aumenti contrattuali, pagando a dicembre una maxi in-

dennità di vacanza contrattuale. Una sorta di tredicesima tra gli 800 e i mille euro in media per dipendente. Anche per il prossimo anno il governo potrebbe decidere di anticipare in parte o tutto l'aumento contrattuale, già stabilito nel 5,78 per cento dello stipendio. A differenza dello scorso anno, tuttavia, c'è un problema non secondario da affrontare, ossia il fatto che i tavoli per il rinnovo dei contratti pubblici sono ormai partiti. L'anticipo degli aumenti potrebbe portare ad una sollevazione del mondo sindacale che avrebbe gioco facile ad accusare il governo di svuotare i tavoli delle trattative dal principale punto di negoziazione: i soldi. Un'altra misura che potrebbe essere replicata riguarda le Partite Iva.



IL PASSAGGIO

Lo scorso anno, su spinta del responsabile Fisco della Lega, Alberto Gusmeroli, era stato introdotto uno slittamento da novembre a gennaio del secondo acconto per i versamento delle tasse. Inoltre era stata data la possibilità agli autonomi e ai professionisti, di poter pagare l'acconto stesso in cinque rate. La misura potrebbe essere riproposta con alcune modifiche: un innalzamento del tetto (oggi previsto in 170 mila euro) per accedere alla rateizzazione, e un'estensione della misura non solo alle tasse ma anche ai contributi. Intanto ieri una delegazione di Forza Italia composta dai Capigruppo di Camera e Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, dal responsabile dei Dipartimenti, Alessandro Cattaneo e dal responsabile economia del movimento azzurro, Maurizio Casasco, ha incontrato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La delegazione di Forza Italia ha chiesto la conferma del taglio del cuneo

fiscale, dell'Irpef e la detassazione dei benefit aziendali nonché di proseguire il percorso di incremento delle pensioni minime. In serata Giorgetti ha illustrato i vincoli della prossima manovra in un incontro con i parlamentari della Lega. «Ci sono nuove regole», ha detto, «che rendono per noi complicato fare il Bilancio». Nel quadro di prudenza già illustrato durante il pranzo a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini, Giorgetti avrebbe mostrato aperture per un ulteriore taglio dell'Irpef concentrato questa volta sui redditi tra 35 mila e 60 mila euro con un abbassamento dell'aliquota fiscale intermedia dal 35 al 33 per cento. Un intervento il cui costo sarebbe stimato in circa 4 miliardi di euro. Così come aperture ci sarebbero state a una rivalutazione più alta all'inflazione delle pensioni minime, in modo da portare l'importo fino a 640-650 euro. «Siamo l'anima liberale della coalizione», ha detto Cattaneo, «per questo sosteniamo l'iter programmato sulle

privatizzazioni e pensiamo si possa e si debba ancora fare efficienza sulla spesa pubblica improduttiva dei costi dello stato. Abbiamo poi», ha aggiunto, «una ossessione: stimolare la crescita attraverso il taglio delle tasse per imprese e finalmente per il ceto medio». Intanto i sindacati chiedono al governo di essere convocati. Da Cagliari, dove è in corso il summit dei sindacati dei Paesi del G7, i leader di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pier Paolo Bombardieri all'unisono chiedono di essere coinvolti nella manovra.

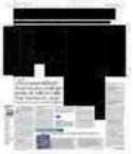
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROVVEDIMENTO
AIUTEREBBE
A RIDURRE
LE COPERTURE
NECESSARIE PER
IL PROSSIMO ANNO**



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Bloccati senza riparo nella bufera «Andrea e Sara morti abbracciati»

Monte Bianco, i corpi trovati a quota 4.500. Recuperate anche le due vittime coreane

AOSTA Stretti uno all'altro, ancora legati in cordata, abbracciati per cercare un po' di conforto e di calore durante una violenta bufera. Così sono stati trovati i corpi di Andrea Galimberti, 53 anni, ingegnere di Cabiato (Como), e della genovese Sara Stefanelli, 41, i due alpinisti dispersi da sabato scorso sul Monte Bianco. Il Peloton della gendarmerie d'haute montagne di Chamonix li ha avvistati durante l'ennesimo sorvolo con l'elicottero sul versante francese del massiccio. Erano sul «Mur de la cote», un ripido panettone ghiacciato di circa 100 metri che porta ai 4.806 metri della cima. Proprio in quel luogo impervio, a 4.500 metri di quota, li posizionava l'ultimo segnale Gps del loro telefono. Sono morti assiderati. Le salme sono state recuperate e portate a Chamonix. Poco più in alto sono stati trovati i corpi di due alpinisti sudcoreani, anche loro rimasti bloccati nella trappola di gelo nello scorso fine settimana.

Le ricerche dei quattro scalatori, interrotte per il maltempo, erano ripartite all'alba di martedì. Prima l'elicottero del Pghm e poi quello del Soccorso alpino valdostano sono saliti in quota e hanno perlustrato l'itinerario che porta alla vetta. Lassù sembra che nessuno abbia mai messo piede: tutte le tracce sono state sepolte, non c'è alcun segno di passaggio di alpinisti nella neve. A metà mattinata le nuvole sono tornate a coprire il cielo a Chamonix, mentre sul versante italiano le operazioni sono state sospese. Troppo pericoloso. Lo spiega Paolo

Comune, responsabile del Soccorso alpino valdostano: «Volevamo scaricare due operatori sulla vetta in modo che potessero scendere a cercare i due dispersi. Ma il vento rendeva molto complessa la manovra dell'elicottero. Inoltre lassù c'è molta neve instabile e il pericolo valanghe è forte».

Nel primo pomeriggio i gendarmi hanno sfruttato una schiarita e sono risaliti con l'elicottero.

Gli unici a non perdere mai la speranza sono stati i familiari. Ma era impensabile che i due potessero sopravvivere all'addiaccio per oltre 80 ore, con temperature fino a -15 gradi e venti a 150 chilometri orari. Sabato pomeriggio avevano lanciato un drammatico sos via telefono, mentre la tempesta sferzava la montagna: «Non vediamo nulla, veniteci a prendere, rischiamo di morire congelati». Il rifugio più vicino è la Capanna Vallot, a 4.350 metri di quota, sull'altro versante della montagna: in quel casotto in lamiera, unico riparo sopra i 4.000 metri, c'è una radio, che però è sempre rimasta spenta. Non è l'unica tragedia avvenuta nelle ultime ore sulle Alpi tra Italia e Francia: al col de la Seigne, in fondo alla val Veny, all'alba di martedì è stato trovato il corpo privo di vita di una escursionista canadese. A provocare la morte è stato probabilmente un malore. L'allarme era scattato lunedì sera, dopo che non era rientrata a valle da un'escursione. Le ricerche sono iniziate in serata e sono proseguite per tutta la notte.

Enrico Marcoz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Le speranze di trovarli in vita erano nulle e ieri, purtroppo, i corpi di Andrea Galimberti e Sara Stefanelli sono stati ritrovati sul versante francese del Monte Bianco

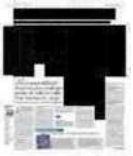
● Erano saliti cercando di arrivare in vetta sabato scorso. E probabilmente sono morti subito

● «Travolti da una bufera improvvisa», racconta chi ha trovato i cadaveri

● Non distanti da loro anche due coreani, recuperati e portati a Chamonix

4

Gli alpinisti scomparsi sabato e morti: due italiani e due coreani



► 11 settembre 2024



Insieme
Sara Stefanelli, 41 anni, e Andrea Galimberti, 53. Nella foto pubblicata sui social, in occasione della scalata del Cervino a inizio settembre



DISPERSI DA TRE GIORNI Monte Bianco, trovati morti i due alpinisti

 **SONO STATI TROVATI** senza vita a 4.500 metri di quota i corpi di Sara Stefanelli, 41 anni, e Andrea Galimberti, 53 anni, i due alpinisti che risultavano dispersi da sabato sul Monte Bianco. Il "Peloton de la gendarmerie d'haute montagne" di Chamonix ha trovato i corpi nella zona del Mur de la Cote, un ripido pendio ghiacciato che porta alla vetta del Monte Bianco sul versante francese. I due alpinisti erano abbracciati, probabilmente per tentare di difendersi dalle temperature glaciali. È probabile che siano morti per assideramento, forse già sabato stesso, in mezzo alla bufera. Le salme sono state portate a Chamonix. I soccorritori hanno recuperato anche i corpi degli alpinisti coreani, che a loro volta risultavano dispersi da sabato.



Lei era riuscita a dare l'allarme al Soccorso alpino alle 18 di sabato, lui era già in ipotermia. Recuperati vicino a loro i corpi di altri due scalatori

Sara e Andrea, tre notti sul Monte Bianco uccisi dalla bufera sulla "via della fuga"

LA STORIA

ENRICO MARTINET

AOSTA

Tre notti e due giorni nella nicchia di ghiaccio, a 4.600 metri, stretti l'uno all'altro. Morte bianca, nel gelo. Sara e Andrea non si sono più svegliati dalla notte di sabato, qualche ora dopo la richiesta di aiuto. Erano duecento metri al di sotto della cima del Monte Bianco. Forse avevano raggiunto la vetta e stavano tornando sui loro passi, in fuga dalla bufera, forse si erano fermati lì, sfiniti dopo tante ore di salita. Sara Stefanelli, 41 anni, originaria di Genova, medico geriatra a Garbagnate Milanese, e Andrea Galimberti, 53, ingegnere, di Cabiato (Como), sposato e con una figlia, erano partiti alle 2 del mattino di sabato dal rifugio Cosmiques, ai piedi dell'Aiguille du Midi. Avevano scelto la via dei «Tre monti», il Tacul, il Maudit e il Bianco. Pochi minuti prima delle 18 le telefonate di aiuto. Sara parla con le guide-gendarmi di Chamonix, poi telefona anche al soccorso alpino valdostano, spiega che sono disorientati dalla bufera, indica le coordinate, quindi dice: «Stiamo congelando, Andrea è già ipotermico, non riesce a camminare». Poi il silenzio.

Le guide-gendarmi francesi li trovano nel primo pomeriggio. Prima i due alpinisti sudcoreani, anche loro dispersi da sabato. Non si sape-

va dove potessero essere, erano su quel «muro» di ghiaccio. Qualche metro più in su, Sara e Andrea. Non si erano neppure visti perché Sara nelle sue chiamate di aiuto non aveva parlato di altre cordate. E meno di cento metri più in basso domenica erano stati salvati altri due coreani, bloccati al col della Brenva. Ecco come la bufera di neve, con raffiche di vento fino a 150 chilometri l'ora, trasformano la montagna in un dedalo desertico dove anche le presenze più vicine non sono percepibili. I dispersi erano in nemmeno cento metri quadrati sul «Mur de la côte», un pendio di quasi 50 gradi tra il col della Brenva e la vetta del Bianco. Sara e Andrea da sedici ore erano sul Monte Bianco, quasi tutte trascorse oltre i 4.000 metri. Ossigeno che diminuisce mentre il corpo si affatica, recupera poche energie, poi la bufera che mette paura, spazza certezze, offre la vertigine e l'incubo del disorientamento.

Così aveva detto Sara al telefono: «Non sappiamo dove scendere». E quel «Mur de la côte» dove erano è da sempre definita «la via di fuga» dalle guide di Courmayeur. Da chi, come il decano Ruggero Pellin, lo ha sentito ripetere come un mantra dai colleghi più anziani: «Già, era fra le cose da fare quando eri nella bufera. Via dalla vetta scenden-

do quel muro e poi girare a sinistra e infilarsi nel «grand corridor», budello che porta al «grand plateau», duecento metri più in basso, che significa molto quando sei affaticato e inseguito dalla bufera». Di lì si raggiunge poi il rifugio dei Grands Mulets, su uno degli itinerari più antichi per salire la grande montagna. Appena sotto quel muro di ghiaccio dove sono morti i quattro alpinisti il ghiacciaio si apre in un grande pianoro, quello vicino al colle della Brenva e al Mont Maudit. E lì, con nebbie e vento, ci si può perdere. Era quella la sensazione che provava Sara e al telefono ripeteva: «Non so dove siamo».

Il Monte Bianco ora è nell'inverno. Le immagini di ieri mattina girate dal soccorso alpino valdostano nei tre tentativi di raggiungere il «Mur de la côte» mostrano una montagna gonfia di neve. I francesi non avevano ancora potuto alzarsi oltre le spesse fasce di nubi nel cielo di Chamonix. Paolo Comune, direttore del Soccorso: «Il vento ci ha impedito di volare più in basso e ha creato accumuli di grande spessore. Impensabile, troppo pericoloso scendere per cercare gli alpinisti. Il rischio era di provocare slavine e di finire travolti. Nel primo pomeriggio i francesi sono riusciti a raggiungere il «Mur», le condi-



zioni erano migliorate». Qualche ora prima, le guide valdostane hanno recuperato ai piedi del Bianco, nella Val Veny, un'escursionista sessantenne canadese, morta per malore non distante dal sentiero che scende dal col de la Seigne, confine con la Francia. Era con cinque amici lunedì sera, impegnati in

una delle tappe del "Tour du Mont Blanc". La donna, che accusava un malessere, li aveva preceduti per raggiungere al più presto il rifugio Elisabetta dove però non era mai arrivata. Gli escursionisti avevano dato l'allarme, alcuni erano tornati sui loro passi per cercarla, ma maltempo e buio non avevano dato la pos-

sibilità di trovarla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ultima telefonata
"Siamo avvolti dalla
nebbia, non sappiamo
dove ci troviamo"**



Le vittime
Sara Stefanelli, 41 anni, medico, e Andrea Galimberti, 53, ingegnere: in comune la passione per la montagna







SCUOLA: PARLA GIULIODORI

«Paritarie: arriverà un'effettiva parità?»

Ferrario a pagina 9



Giuliodori: «L'educazione dei giovani è impresa che riguarda la comunità»

PAOLO FERRARIO

«**L**a scuola è il più grande, il più importante investimento dell'Italia, perché sull'educazione si gioca il presente e, soprattutto, il futuro del Paese. L'impegno profuso da tutti per accompagnare, sostenere e formare le nuove generazioni è ciò che qualifica in maniera rilevante anche la vita di un popolo. In questo momento, come Episcopato italiano e più in generale come comunità ecclesiale, vogliamo far sentire la nostra vicinanza, il nostro affetto, ma anche l'impegno concreto di tutti coloro che sono attivamente coinvolti nell'attività scolastica. Ma non solo, perché l'educazione è un'impresa di comunità e tutti devono dare il loro contributo».

All'avvio del nuovo anno scolastico, è questo l'augurio a studenti, insegnanti, personale amministrativo e ausiliario e alle fami-

glie, del vescovo Claudio Giuliodori, presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della Cei

Eccellenza, di scuola si è parlato diffusamente anche in estate, con riferimento soprattutto allo ius scholae: quale può essere il punto di caduta del dibattito?

Sul tema la posizione della Cei è stata ribadita, anche di recente dal presidente cardinale Zuppi: siamo molto attenti ai fenomeni che segnano il cambiamento epocale. Perché ci sono una molteplicità di fattori che dobbiamo considerare. Anzitutto, il calo demografico irreversibile nel nostro Paese. Nello stesso tempo, ci sono i flussi migratori che, nonostante la loro complessità, introducono ener-

gie nuove e modificano il quadro sociale. Tutto questo concorre a dare un volto nuovo ad un Paese che sta vivendo profondi cambiamenti. Quindi, anche nella scuola non possiamo non immaginare un rapporto di accoglienza, di integrazione e anche di arricchimento nel tempo attraverso gli apporti di molteplici culture, diverse sensibilità ed espressioni religiose. Anche al di là del dibattito, culturale e politico, credo che questi fenomeni devono a tutti gli effetti appartenere alla consapevolezza di un Paese che sta cambiando. E quindi l'accoglienza, l'integrazione, l'inserimento e la cittadinanza costituiscono temi di primaria importanza anche nella scuola.

Tra le novità di quest'anno c'è l'Educazione civica, con il nuovo indirizzo dato dal ministro Valditara: quali ricadute potrà avere sul patto educativo per la scuola?

Quelle assunte dal ministro mi sembrano iniziative pertinenti e importanti che indicano un orientamento e costituiscono passi concreti di intervento e di cambiamento. Devono essere inserite all'interno di un'opera complessiva di formazione dei nuovi cittadini e questo è ciò che fa la scuola, ma non da sola. Quindi, questo patto, che anche papa Francesco, da anni ci invita a costruire – ricordo l'importanza del Patto educativo globale di cui il Pontefice ci ha dato le coordinate – deve vedere coinvolti tutti i soggetti. In primis la famiglia, poi la scuola ma non pensata come realtà a sé stante, ma come espressione di una società civile concordemente impegnata a sostenere le nuove generazioni. Uno dei problemi del nostro tempo è proprio l'insicurezza, l'ansia, la difficoltà a guardare in modo sereno e costruttivo al futuro. Quindi l'alleanza si-

gnifica ridare a tutti la consapevolezza che sono sfide che possiamo affrontare, che sicuramente possiamo vincere garantendo condizioni nuove di maturazione e di crescita. Penso anche a tutto il mondo del lavoro e delle aggregazioni. Dobbiamo, insomma, passare dalla leggerezza dei social a una reale capacità di socializzazione, indispensabile per la crescita dei nostri studenti. Nel nostro Paese c'è poi il tema urgente della dispersione scolastica. Abbiamo bisogno di fare rete per essere a fianco dei nostri studenti, dei nostri giovani per offrire loro le migliori possibilità per essere cittadini creativi, responsabili e capaci di far crescere il Paese.

L'anno prossimo saranno 25 anni dall'istituzione della legge sulla parità scolastica: dopo un quarto di secolo si arriverà a una sua piena attuazione?

Dobbiamo registrare, da una parte, con la legge del 62/2000 l'esistenza di un buon quadro legislativo perché la legge definisce, in maniera molto precisa, il nostro sistema scolastico, come un sistema plurale, in cui è riconosciuta la libertà di educazione e la primaria responsabilità della famiglia, oltre che degli stessi studenti, ma purtroppo il sistema è ancora incompiuto. Non perché manchino le norme, ma perché nel tempo non sono state previste e messe a bilancio le risorse necessarie. Quindi, siamo in un sistema ancora, da questo punto di vista, incompiuto. Ci auguriamo che, in questa prospettiva del 25° della legge 62/2000, possa maturare una consapevolezza in tutti, ma in particolare nell'azione di governo, per fare passi decisi e significativi verso un'effettiva parità. Che significa libertà di educazione, capacità e possibilità di scelta e di orientamento in un contesto plurale. È un arricchimento per il Paese. Su questo devo anche segnalare, come pre-

sidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica, l'appello di tutte le associazioni del mondo cattolico nell'ambito del sistema delle paritarie, affinché anche nella prossima Finanziaria possano esserci interventi significativi su quei capitoli che concretamente possono dare nuovo vigore e nuovo slancio alle scuole paritarie. In modo particolare, quelle che sono davvero a servizio del bene del Paese. I tre capitoli fondamentali sono il fondo storico imputato alle paritarie, il fondo dedicato al sostegno della disabilità, capitolo aumentato in questi ultimi anni ma ancora insufficiente, il fondo relativo alle scuole dell'infanzia e ad altri provvedimenti legati al Pnrr. L'auspicio è che ci possa essere un segnale importante. Per questo è stata inviata una lettera al Governo dal Consiglio nazionale della scuola cattolica perché si ponga particolare attenzione nella prossima Finanziaria a questo tema al fine di favorire un reale sviluppo del pluralismo scolastico al pari di quanto avviene nei paesi più avanzati dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci auguriamo che a 25 anni della legge 62/2000, possa maturare una consapevolezza in tutti, ma in particolare nel governo, per fare passi significativi verso un'effettiva parità. Che significa libertà di educazione, capacità e possibilità di scelta e di orientamento»



Claudio Giuliodori / *Imagoeconomica*

L'INTERVISTA

L'augurio del presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della Cei in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico.
 «Abbiamo bisogno di fare rete»



È tempo di riprendere la scuola per 8 milioni di studenti italiani / *Imagoeconomica*



L'analisi

MAURIZIO AMBROSINI

LA CAPACITÀ LINGUISTICA È LA CHIAVE DEL FUTURO

Suona in questi giorni la campanella del primo giorno di scuola. Nel grande rito collettivo che segna per milioni di famiglie il vero Capodanno, attira l'attenzione il dato comunicato qualche settimana fa dal ministero dell'Istruzione e del merito: erano 914.860 gli alunni con cittadinanza non italiana nel 2022-2023, con un incremento di 42.500 unità (+4,9%) rispetto all'anno precedente. La loro incidenza è salita all'11,2%. Mentre si torna a discutere di una riforma che agevoli l'accesso alla cittadinanza italiana, magari proprio grazie alla scuola, vale la pena di accendere i riflettori su questa realtà. Eraldo Affinati l'ha fatto con maestria su queste colonne nei giorni scorsi. Tre sono i problemi che il rapporto ministeriale pone in rilievo, confrontando gli alunni con cittadinanza italiana con quelli che non la posseggono. Il primo è il maggiore rischio di ritardo scolastico: 26,4% contro 7,9%, che arriva a 48,0% contro 16,0% nella scuola secondaria superiore. Il secondo è il fenomeno dell'abbandono: 25,2% contro 18,4% non arriva al diploma. Fenomeno peraltro soprattutto maschile, a dispetto degli stereotipi sulle famiglie immigrate che segregherebbero le figlie adolescenti in casa. Anche tra gli alunni non (riconosciuti come) italiani, a scuola le ragazze vanno meglio dei maschi. Il terzo punto dolente, forse meno appariscente e dato persino per scontato, è la canalizzazione nei rami meno nobili dell'istruzione superiore, ossia negli istituti professionali e tecnici. Gli alunni senza cittadinanza sono soltanto il 5,5% della popolazione liceale, e scendono all'1,8% nei licei classici. Tutti e tre questi fattori di disparità dipendono in gran parte da una matrice comune: l'arrivo dall'estero a un certo momento del percorso educativo. Più tardi arrivano, più faticano a inserirsi. Non di rado partono con l'handicap, essendo inseriti in una classe inferiore all'età anagrafica, o essendo respinti al primo anno di scuola a causa delle difficoltà sul piano linguistico. Da questo punto di vista, il

rapporto offre una buona notizia: il 65,4% degli alunni privi della cittadinanza italiana sono nati in Italia, e presumibilmente hanno compiuto in Italia tutto il loro percorso educativo. Per la prima volta quest'anno i nati in Italia prevalgono anche nelle scuole superiori, e sono in larga maggioranza negli altri ordini di scuola: 81% nella scuola dell'infanzia, 69,1% nella scuola primaria, 63,7% nella secondaria di primo grado. Chi ha sempre vissuto e studiato in Italia, sebbene discriminato sul piano della cittadinanza, dispone di maggiori strumenti per condividere il percorso di apprendimento dei compagni. E infatti ottiene risultati migliori di chi è partito dall'estero. Questa constatazione stimola una riflessione più impegnativa. Parlare di cittadini e non cittadini, da un punto di vista pedagogico, è fuorviante. Ciò che dovrebbe contare, per predisporre adeguate misure di accompagnamento, è il possesso della lingua italiana, non il passaporto. Abbiamo alunni non italiani che padroneggiano la nostra lingua al pari dei compagni italiani per discendenza, e magari anche meglio; e ci sarà probabilmente qualche alunno che, pur dotato della cittadinanza, ha ancora bisogno di sostegno linguistico. La lingua dunque è la chiave del futuro: del successo scolastico, della socialità e dell'integrazione con i compagni. Ben vengano progetti educativi capaci di sostenere tutti gli alunni che fanno fatica, quale che sia la loro cittadinanza, e ben vengano iniziative di accompagnamento extrascolastico come le scuole Penny Wirton di Affinati, e come i tanti doposcuola parrocchiali e associativi sparsi lungo la penisola. Dovremmo lanciare quello che potremmo chiamare "progetto don Milani": fornire a tutti gli alunni l'inestimabile risorsa della padronanza linguistica e della capacità di comunicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dispersi da sabato

Tragedia sul Monte Bianco: trovati morti i quattro alpinisti

di **Filippo Facci** a pagina 19



SENZA VITA Ritrovati i corpi di Sara Stefanelli e Andrea Galimberti

LA TRAGEDIA DEL MONTE BIANCO Dopo tre giorni di ricerche Speranze gelate. Morti Andrea e Sara

Trovati i corpi degli alpinisti. Traditi dal maltempo. E dalla voglia di arrivare in vetta
 di **Filippo Facci**

La speranza è la prima a morire, in alta montagna: soprattutto se il più alto dei 4mila metri è tecnicamente considerato un 5mila. Soprattutto se per giorni si parla di «speranza» in rispetto dei familiari, ma è una speranza che in realtà è andata perduta già da sabato sera, dopo che Andrea Galimberti (53 anni) e Sara Stefanelli (41) avevano lanciato l'ultimo messaggio al cellulare: «Non vediamo nulla, venite a prenderci, rischiamo di morire congelati». Che è quello che è capitato. Da allora la loro batteria del telefono è risultata scarica o abbattuta dal gelo. Forse erano già in ipotermia, quando la temperatura corporea scende a 35°; dopodiché c'è l'assideramento, quando scende di più, e si fa irreversibile. È successo a loro e a due alpinisti coreani pure ritrovati ieri dalla gendarmerie francese che si divideva il

lavoro col soccorso alpino di Courmayeur: ma non cercavano superstiti, cercavano salme. La giornata di sole ha permesso agli elicotteri di alzarsi. Tutto ciò che è stato detto o scritto sino al ritrovamento dei corpi era corrisposto a una rispettosa reticenza, compresa quella di chi ha scritto che i due italiani stavano scendendo lungo la via normale del rifugio Gouter. Forse l'hanno scritto perché il progetto iniziale prevedeva un'improbabile traversata. O forse la speranza non era morta e si auspicava che i due avessero scavalcato la cima per avvicinarsi alla metallica Capanna Vallot lungo la via dei Gouter, un bivacco a 4.362 metri previsto appunto per le emergenze. Sta di fatto che molti giornali hanno scritto che i due italiani erano dispersi «nella zona del Dôme du Gôûter»,



zona che non c'entra niente e che dista almeno 1.000 metri da dove i due si sono fermati e sono morti: i corpi infatti sono stati ritrovati da tutt'altra parte, a mezz'ora dalla cima, nella zona del Mur de la Cote, un pendio ghiacciato molto ripido di almeno 50 gradi che è posto sulla stessa via percorsa all'andata. Non sappiamo neppure se siano mai arrivati in vetta, ma c'è da sperare, per loro, di sì.

Il Mur de la Cote tuttavia è un muro troppo scosceso per concedere di sostarvi o persino di morirvi: facile che i soccorritori abbiano individuato le salme più in basso, verso il Col de la Brenva, a 4.300 metri. Facile, pure, che l'azzardo e il coraggio si siano tramutate in un'incoscienza vista di spalle: le cordate sono partite dal rifugio Cosmique (zona francese, si deve prendere la funivia da Chamonix) a dispetto di due giorni di neve fresca che sicuramente aveva invischiato la Via dei Tre Monti, una delle quattro «normali» del Monte Bianco, più lunga e faticosa rispetto alla trafficata via dal rifugio Gouter, ma anche più esposta a seracchi e crepacci. Era buio e in effetti non nevicava, quando le cordate hanno lasciato il Cosmique, mai poi, ai primi chiarori, si è disvelato un cielo prima sereno e poi grigio, come da previsioni. Sta di fatto che il saliscendi lungo i colli Tacul e Maudit e Brenva, che di norma necessita da 4 a 6 ore, i due italiani l'hanno percorso in 11 ore, poco importa se stessero salendo o scendendo: avevano finito anche le batterie fisiche. Il maltempo ha mostrato il suo volto impietoso e indifferente: la neve, il vento, il *whitout* che è la nebbia che non ti fa neanche vedere le scarpe. I due erano già sfiniti, e la loro ultima telefonata è partita in quel momento: sino ad allora non avevano scelto di rinunciare perché gli alpinisti sono

così, una vetta è per la vita, anche se nel caso, purtroppo, lo è stata per due. Li hanno trovati nella stessa posizione che il Soccorso valdostano aveva localizzato dopo la loro richiesta di aiuto, non si erano mossi neanche per cercare riparo: segno che la chiamata è partita quando erano allo stremo. L'alta montagna è un posto dove puoi tranquillamente morire anche se gli altri, dotati delle massime risorse e competenze, sanno che sei fermo immobile da tre giorni. Ma la speranza, probabilmente, è finita assiderata già subito, sabato sera, anche se gli elicotteri italiani e francesi hanno tentato di alzarsi più volte domenica e lunedì, poi martedì mattina ci sono anche riusciti, ma non hanno trovato nulla: sino all'ultimo decollo fatale di ieri pomeriggio.

«Per sabato mattina le previsioni davano bel tempo, mentre per il pomeriggio era annunciato un netto peggioramento: invece la bufera è arrivata prima», ha detto una nota guida alpina di Aosta al *Messaggero* di ieri. «Però il maltempo in quota, quello da Nord e Nordovest, proveniente dal Nord Atlantico, spesso anticipa» dice al *Giornale* un'esperta guida di Courmayeur. Incoscienza e coraggio come facce della stessa medaglia, si diceva. «Settembre è un mese strano», continua la guida, «perché siamo a fine stagione e molti sono allenati e si sentono carichi, magari cercano l'impresa, un coronamento finale». Andrea Galimberti e Sara Stefanelli potevano dire di averlo avuto, visto che avevano appena scalato il Cervino che tecnicamente è anche più difficile del Bianco. Non era bastato, perché non basta mai.

**Recuperati senza vita
anche i due escursionisti
coreani dispersi con loro**



AFFIATATI
Andrea Galimberti (53 anni di Como), l'alpinista trovato morto sul Monte Bianco insieme a Sara Stefanelli (41 anni di Genova). Erano dispersi da tre giorni i corpi senza vita si trovavano a 4.500 metri di quota, nella zona del «Mur de la Cote», un ripido pendio ghiacciato che porta alla vetta sul versante francese



TRAGEDIA IN QUOTA

8 settembre 2024
Andrea Galimberti e Sara Stefanelli (anciano fallimento) dopo essere partiti dal rifugio des Cosmiques sono sorpresi dall'inverno sul Monte Bianco

10 settembre 2024
I corpi vengono ritrovati a Mur de la Cote, a 4.500 metri dal versante francese

**SCUOLA**

«Tre mesi di vacanza sono troppi, si riveda il calendario»

Presto i nostri figli ritorneranno sui banchi di scuola dopo ben tre mesi di vacanze. Diciamocelo francamente: tre mesi di vacanze sono troppi! Questo non vuol dire considerare la scuola un parcheggio dove trascorrere le giornate visto che a casa i figli non sanno che cosa fare, se non stare attaccati allo smartphone. E vero che il ministero dell'Istruzione ha dato la possibilità ai singoli istituti di organizzare dei laboratori all'interno delle scuole sia nel mese di giugno (a ridosso della chiusura) sia a settembre. Ma quante sono in Italia le scuole che hanno aderito a questi progetti? Forse l'1%? Ripensiamo questo valido strumento per aiutare i nostri figli ad organizzare e impiegare il tempo libero in un contesto educativo di alto valore. Ripensiamo, inoltre, anche il calendario scolastico che è vero è di competenza regionale ma il ministero può definire delle linee guida. Abbiamo un anno di tempo per decidere, forza e coraggio.
Massimo Bragonzoni, Faenza